

- Nel cielo, di un blu intenso e scuro, risplende il segno del ritrovato equilibrio: l'arcobaleno. Infatti, l'arcobaleno, segno dell'alleanza «noachica», abbraccia tutto il creato, mostrando come le leggi del mondo siano ristabilite con esso per sempre. L'arcobaleno è dipinto di soli quattro colori in una concezione cromatica che è più simbolica che naturalistica. Il vero interesse di Paolo Uccello è comunque geometrico: è l'arco in quanto tale, nella sua tridimensionalità che può percorrere tutto lo spazio celeste, ad acquisire centralità. L'effetto raggiunto non dipende tanto dal realismo cromatico, quanto piuttosto dall'impianto spaziale, nel quale Uccello è maestro.
- Dio appare nel cielo con gesto benedicente, quasi a perpendicolo sull'asse dell'altare eretto da Noè; Paolo Uccello sembra voler rappresentare proprio il momento in cui Dio pensò: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo» (Gn 8,21-22). Dio riordina il mondo, le leggi del cosmo sono ristabilite per sempre: egli appare coronato dall'arcobaleno, come di un arco di trionfo. E quello è il segno della sua paternità sul creato: Dio rigenera il mondo e sigilla questa nuova nascita col segno della pace che egli pone tra sé e ogni essere vivente.
- Paolo Uccello rappresenta l'arca come un edificio ligneo che, a prima vista, somiglia a una immensa stalla, ma a uno sguardo più prolungato si presenta come una sorta di prototipo di chiesa. La piccola comunità di Noè si raduna attorno all'altare e il valore ecclesiale di quella preghiera comunitaria è fortemente sottolineato da Paolo, tanto da caratterizzare tutto il dipinto. L'elemento ecclesiale emerge anche dall'espressione delle figure rappresentate: esse non sono né tristi, né preoccupate, non risultano afflitte per la desolazione e la devastazione che hanno visto nei giorni del diluvio. Il loro volto è quello della letizia, poiché Noè e la sua famiglia nella preghiera e nel canto di lode a Dio vivono la rigenerazione del mondo, il nuovo inizio dell'umanità. Il Padre della pace si manifesta nell'amore per l'uomo, e l'uomo timorato di Dio si sazia della sua legge, che è amore paterno.

Questo è il messaggio del racconto del diluvio: alla base della storia c'è un sì incondizionato di Dio alla sua creazione, a ogni vita, un sì che non può essere scosso da nessuna catastrofe naturale, da nessun abisso della storia, da nessun errore, da nessuna corruzione, da nessuna ribellione dell'uomo.

La parola dell'alleanza ci rivela il "sì" di Dio per l'uomo e per il mondo, un "sì" che sottrae la storia dell'umanità alla sua caduta, al nulla e al caos che incombono su di essa, al suo destino di morte, e la apre alla speranza: trasforma questa storia in "storia della salvezza".

Il "sì" definitivo della nuova ed eterna alleanza è Gesù Cristo, Vita del mondo: in lui il "sì" di Dio per il mondo è divenuto pieno, definitivo, incondizionato.

Catechesi adulti

11 novembre 2018

IV Incontro: IL VOLTO DELLA PACE

Dal libro della Genesi

Poi Dio disse a Noè e ai suoi figli: «Quanto a me, ecco che **io** stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri figli **dopo di voi**, e con ogni essere vivente che è con voi: con i volatili, con il bestiame e con tutte le fiere della terra che sono con voi, da tutti gli animali che sono usciti dall'arca a tutte le fiere della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi, che **non sarà più distrutta alcuna carne** a causa delle acque del diluvio, né più verrà il diluvio a sconvolgere la terra». Poi Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future: **io pongo il mio arco nelle nubi**, ed esso sarà un segno di alleanza fra me e la terra. E quando io accumulerò le nubi sopra la terra e apparirà l'arco nelle nubi, allora **mi ricorderò** della mia alleanza, la quale sussiste tra me e voi ed ogni anima vivente in qualsiasi carne e le acque non diverranno mai più un diluvio per distruggere ogni carne. L'arco apparirà nelle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni anima vivente in ogni carne che vi è sulla terra».

- Il testo liturgico è ricavato dalla conclusione del racconto del diluvio, che si situa nella prima parte della Genesi (storia primordiale, cc. 1-11) dopo i racconti riguardanti la creazione (cc. 1-3), Caino e la sua discendenza (c. 4) e la genealogia dei patriarchi prediluviani (Gen 5). Il diluvio è presentato come un evento che ha sconvolto tutto l'universo, come punizione per un'ulteriore diffusione del peccato. Anche questa storia è un antico mito orientale, utilizzato mediante opportuni ritocchi per indicare da un lato gli eccessi a cui può giungere il peccato dell'uomo, e dall'altro il no radicale che Dio oppone ad esso.
- Dio decide di distruggere tutti gli esseri della terra perché si rende conto che «*la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male*» (6,5-8). Secondo la tradizione sacerdotale il diluvio è causato dall'esplosione della «violenza» (hamas) nei rapporti fra le persone (6,11) e comporta il ritorno al caos primordiale. La conclusione del diluvio viene presentata in due modi: secondo una tradizione Dio gradisce il sacrificio che gli offre Noè si impegna a non ripetere più tale castigo (8,20-22). Secondo l'altra tradizione, di origine evidentemente sacerdotale, dopo il diluvio ha luogo una nuova creazione (9,1-7).
- La benedizione divina è la stessa che era stata conferita al primo uomo. Ora però Dio dà all'umanità la facoltà di mangiare la carne degli animali, segno questo che anche dopo il diluvio la violenza non è del tutto scomparsa e, almeno in parte, deve essere tollerata. L'uomo riceve però due precetti: non mangiare la carne con il

sangue poiché questo, in quanto sede della vita, appartiene a Dio (cfr. Lv 17,11), e non spargere il sangue dell'uomo, perché questi, anche dopo il peccato, è e resta immagine di Dio. L'ordine restaurato da Dio si basa dunque su due pilastri: riconoscimento dell'autorità divina e rispetto della vita umana. Il fatto che Dio, dopo essersi impegnato a vendicare personalmente il sangue dell'uomo, subito dopo demandi questo compito all'uomo stesso, segnala l'origine dell'ordine legale, in forza del quale il crimine è perseguito dalla legge.

- La liturgia riprende solo il brano successivo (vv. 8-15), nel quale appare che il nuovo ordine è reso stabile mediante un'alleanza. Esso si divide in due parti: conferimento dell'alleanza (vv. 8-11) e il segno che la caratterizza (vv. 12-15). Nella prima parte l'alleanza viene così definita: «*Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri figli dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca*» (vv. 8-10). È Dio che di sua spontanea iniziativa stabilisce (meqîm, faccio sorgere) l'alleanza non solo con Noè e con i suoi figli ma anche con tutto l'universo. L'alleanza appare, in sintonia con le concezioni sacerdotali, come un'istituzione già presente in Dio, che gli appartiene e che Egli può conferire a chi vuole. Lo stesso concetto viene ripreso nella frase successiva: «*Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra*» (v. 11). Qui viene precisato lo scopo dell'alleanza: allontanare anche solo il dubbio che il diluvio possa ripetersi, distruggendo ogni vivente e sconvolgendo la terra. L'ordine della natura viene quindi presentato come stabile per una esplicita volontà divina.
- Subito dopo Dio indica il segno che caratterizza l'alleanza promessa: «*Dio disse: Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra*» (vv. 12-13). Un fenomeno naturale viene così presentato come il segno della volontà indefettibile di Dio, il quale si impegna a non sconvolgere più l'ordine della natura in un modo così esteso come era capitato nel diluvio. L'arcobaleno, che sorge dopo ogni temporale, viene scelto perché richiama un arco da guerra che viene depresso sulle nubi, significando così la fine di un conflitto tra Dio e il cosmo e una garanzia di pace. Nella prospettiva biblica questa pace non si esaurisce nella stabilità delle leggi della natura, ma è l'espressione della misericordia infinita di Dio per tutta l'umanità. Infine, questa alleanza si estende alle «*generazioni eterne*» (dôrôt 'ôlam), è cioè un'alleanza perenne, come quella stabilita con Abramo (cfr. Gen 17,7).
- La stessa idea è ripetuta poi con queste parole: «*Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne*» (vv. 14-15). Il fenomeno dell'arcobaleno, voluto da Dio

come un fenomeno che si ripete al termine di ogni temporale, serve a Lui come «ricordo» dell'alleanza che ha stabilito con tutta l'umanità (cfr. Es 2,24; 6,5 in riferimento all'alleanza con Abramo). Viene così confermata la misericordia di Dio che rispetta la vita di ogni vivente, specialmente dell'uomo che rappresenta il vertice di tutto il creato.

- La conclusione del racconto del diluvio stabilisce la chiave di lettura di questo fenomeno leggendario: con essa l'autore ha voluto affermare che, se mai Dio una volta ha pensato di distruggere l'umanità (come affermavano i miti dell'antico Medio Oriente), ciò non sarebbe capitato mai più, perché Dio è buono e perdona i peccatori. In altre parole, nonostante la cattiveria dell'umanità, Dio è dalla sua parte e la sua salvezza è disponibile a tutti e in tutti i tempi
- La tradizione sacerdotale ha dunque visto nelle leggi stesse della natura un segno indistruttibile della grazia che Dio, fin dall'inizio, ha messo a disposizione di tutti. Mediante l'alleanza conclusa con Abramo e con i suoi discendenti (Gen 17) questo dono salvifico sarà concesso in modo particolare a Israele, per il quale rappresenterà un privilegio e una terribile responsabilità; ma ogni essere umano è partecipe di un'alleanza più grande, in funzione della quale anche l'alleanza con Abramo assume il suo vero significato.
- Il racconto del diluvio è inserito nello schema della storia biblica che comprende la sequenza di peccato-castigo-misericordia. Alla luce dell'esperienza religiosa di Israele, questa tragedia appare come un evento che prefigura la scomparsa dei due regni israelitici e il nuovo inizio intrapreso dai rimpatriati; l'immutabilità delle leggi della natura, attribuita non alla conversione dell'essere umano ma a una decisione irrevocabile di Dio, diventa così il segno di una misericordia divina che non verrà mai meno, nonostante l'inadeguatezza dei suoi eletti.

Paolo Uccello - SACRIFICIO ED EBBREZZA DI NOÈ, Santa Maria Novella

- La porzione di affresco che rappresenta il Sacrificio di Noè è costruita su una superficie quasi quadrata: l'arcobaleno copre tutto l'arco del cielo, da sinistra verso destra e la figura di Dio, creando un effetto di scorcio che rende l'idea, appare tra le nubi. Noè è posto a ridosso dell'ara sulla quale compie il sacrificio di ringraziamento, attorniato da tutta la famiglia.
- Sulla sinistra, racchiusa dall'arcobaleno, c'è l'arca, che è dipinta come un immenso tetto a capriate lignee, e vi si possono ancora scorgere due cavalli e forse due cammelli. È interessante notare la particolarità degli abbigliamenti dei figli di Noè, Sem, Cam e Iafet, e delle rispettive mogli. Paolo li veste, infatti, con abiti cortesi, per sottolineare come quel piccolo gruppo di persone sopravvissute al diluvio non abbia perso le connotazioni civili di una società evoluta, ma che, anzi, non vi è in essi nessun segno di imbarbarimento o di brutalità, sintomi di quella corruzione morale a motivo della quale Dio distrusse la terra e tutti i suoi abitanti.